



"NON VI CHIAMO PIU' SERVI,
... MA AMICI"

[Piero Tomassini]



N° Speciale/III
1993/94

I libretti del Gruppo Maria
RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI E SERVIZI
% CASA DELLE SUORE CAMALDOLESI
Via Clivio dei Publicii, 2 - ROMA

[Domenica, 27 Febbraio 1994]

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI, MA AMICI."

[cfr Gv 15, 15]

(Piero Tomassini)

- Trascrizione da audiocassetta -

Prima di tutto dobbiamo benedire, lodare e ringraziare il Signore perché è grande. E' importante sottolineare un fatto: prima, durante l'adorazione, un fratello ha ricordato le parole di Gesù: "Non vi chiamo più servi ma amici, perché il servo non sa quello che fa il padrone". Questo è l'argomento dell'odierna meditazione, ma questo nostro fratello non lo sapeva. Un'altra Parola annunciata nella precedente preghiera: "Ti ringrazio, Padre, perché hai svelato queste cose ai piccoli", fa pure parte di questo insegnamento. Ringraziamo lo Spirito Santo perché è sempre Lui che parla.

"Non vi chiamo più servi, ma amici": questa è anche la riflessione che condivideremo insieme nei gruppi.

Voi tutti presenti che svolgete un ministero, avete ricevuto una specifica chiamata da Dio; a volte si pensa che l'assegnazione dei servizi dipenda dai fratelli del Pastorale, i quali invece sono solo degli strumenti della volontà di Dio. E' sempre solo Dio che chiama ad ogni missione, ad ogni servizio adatto a edificare la Chiesa. Quindi è Dio che ci ha chiamati.

Ma c'è un altro fatto importante: in questa chiamata (all'inizio forse non ce ne siamo resi conto, ma ne abbiamo preso coscienza nell'esercizio della funzione assegnata), volontariamente e senza nessuna costrizione, abbiamo assunto la condizione di "servo". Nessuno dovrebbe rimanere sconcertato per questa affermazione, che non mi pare che sia una novità: svolgendo un servizio o un ministero noi abbiamo assunto la condizione di servi rispetto agli altri fra-

telli. Questa condizione, forse anche al solo sentirla, ci rimane un po' difficile da capire, perché si tratta di una condizione che non è né ricercata dalla società umana (lo sappiamo benissimo), ma che è addirittura disprezzata. In tutta la storia dell'umanità, questa condizione di servo ha sempre segnato le persone più povere, più umili, meno capaci, meno potenti, meno disponibili. Però, per contro, tale condizione è considerata di particolare privilegio da Gesù.

Forse ricorderete che durante la preghiera di un sabato [precisamente l'8 di gennaio scorso] il Signore ci ha detto che i potenti dominano le nazioni, ma che chi vuole essere grande si faccia servo. Più esattamente: soltanto il servo può realmente essere grande e diventare il primo fra tutti. E' un capovolgimento totale di quella che è la realtà della condizione di servo che, normalmente, nella società umana è disprezzata.

Un altro motivo ci spinge a riflettere sulla condizione di servo. C'è un'altra affermazione, un'altra riflessione che Gesù porge più avanti ai suoi discepoli nei così chiamati "discorsi di addio", poco prima di essere sottoposto alla passione e di darsi completamente a noi. Gesù dice: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici" [Gv 15,15]. Tale affermazione apparentemente contrasta con quella precedente; sembra che Gesù cada in contraddizione: prima ci dice che chi non è servo non può diventare grande, poi ci dice che soltanto il servo può diventare il primo ed, infine, ci promette: "Non vi chiamo più servi, ma amici".

Dobbiamo riflettere su questa apparente contraddizione che in realtà (lo vedremo) racchiude un significato profondissimo: illumina in modo particolare proprio la condizione, che è chiamata "di servo".

Vogliamo ora approfondire questa situazione di servi in cui ci troviamo. Cominciamo dall'origine, cioè da come è nata nella storia della Chiesa, prima ancora nella storia di Israele. Desumiamo dai Salmi che questa parola "servo" era diffusissima; anzi l'ebreo pregava prevalentemente cominciando a dire: "Io, Signore, sono il tuo servo". A questo punto dobbiamo per forza rifarci al significato originario della parola. Prima di tutto preciso che, nella lingua latina

e in quella ebraica, le parole "servo" e "schiavo" non erano differenziate; cioè ognuna delle due parole significava l'uno e l'altro.

Quando noi oggi diciamo "schiavo" ci riferiamo ad una particolare situazione; quando diciamo "servo" ci riferiamo ad un'altra situazione, a volte abbastanza differente dalla prima. Invece, in tutta la storia della Sacra Scrittura, la parola "servo" era più coerentemente volta ad indicare la condizione di "schiavo". Vale a dire che soltanto nelle sfumature del contenuto della situazione, si poteva intuire che era un certo tipo di schiavo, anziché un altro.

Oggi alla società umana ripugna già la parola "servo", tanto più quella di "schiavo". Ma [per inciso] noi, che abbiamo aderito all'insegnamento di Gesù, tutto sommato essere servi, "servi di Dio" ci sta benissimo, anche perché sappiamo che questo titolo spetta anche ai Santi, i quali prima della canonizzazione vengono chiamati "servi di Dio". Ma dirci **schiavi di Dio** ci fa un certo effetto.

Anni fa, in un atto di consacrazione a Maria (di S. Luigi Maria de Montfort) lessi: "Io sono il tuo schiavo". Mi sembrò proprio una stonatura, perché non ne avevo fino ad oggi forse apprezzato il vero significato.

Riprendendo: lo schiavo era essenzialmente il servo e il servo era lo schiavo. Questa parola, nel significato più aderente all'origine, come abbiamo detto indicava non soltanto nel popolo ebraico, ma anche nei contemporanei e in quelli precedenti alla storia di Israele, la condizione in cui una persona era proprietà di un padrone, quindi priva di diritti umani, giuridici e spirituali. Infatti sappiamo che in Israele esistevano questi schiavi, persone private di tutti i diritti. Se andiamo a leggere soprattutto il Levitico, sapremo che soltanto alcune norme, abbastanza restrittive nel senso di limitate, tutelavano lo schiavo da maltrattamenti o castighi eccessivi che poteva infliggergli il padrone in caso di disobbedienza.

Proprio per questo motivo, lo schiavo addirittura non poteva mai appartenere al popolo di Israele, se non in rari casi che non specificiamo. Questi schiavi normalmente provenivano da popoli vicini, o acquistati o fatti prigionieri. Però, in questa stessa condizione di schiavitù, c'era una diversità di trattamenti. Ad esempio, c'erano degli schiavi nati in casa da genitori schiavi che, pur essendo sempre considerati tali, venivano trattati in un modo abbastanza

differente; nel senso che pur essendo privi di ogni diritto umano e giuridico, erano resi partecipi dai padroni ad una certa confidenza e familiarità. Ricordiamo qui un passo del Vangelo di Luca [17,7-10], dove Gesù, parlando del servo che ritornava dal lavoro dei campi, dice che, dopo aver servito a tavola il padrone, avrebbe potuto anche lui sedersi e mangiare. Sicuramente Gesù si riferiva ad un servo nato in casa e quindi trattato familiarmente, pur mantenendo la distanza del dovuto rispetto. C'era pure chi arrivava a dare prudenti e cauti consigli, pur rimanendo privo della libertà e volontà personale.

Quanto detto finora cosa serve a sottolineare? che esiste una condizione di servi che non possono manifestare la loro volontà e che eseguono gli ordini del padrone per timore di dover subire le conseguenze di una disobbedienza. Usciamo ora da questa condizione sociale dello schiavo per entrare in un'altra situazione, che è quella di colui che si chiama servo e schiavo ma in senso spirituale. E qui troviamo nella Scrittura un'ampiezza di situazioni in cui persone che, in varietà di tempi e condizioni, si sentono "servi" e "schiavi del Signore" e che il Signore stesso chiama servi e schiavi. Ripeto sempre insieme queste due parole perché ci dobbiamo abituare al concetto, per noi un po' difficile, che le due parole coincidono.

La prima condizione spirituale che incontriamo, cioè il "sentirsi" interiormente servi e schiavi del Signore, nasce quando il popolo d'Israele che aveva sperimentato la schiavitù in Egitto, dove era veramente socialmente schiavo del Faraone, viene liberato. Io lo interpreto così: probabilmente, a seguito della lunga esperienza di schiavitù, di sottomissione coatta, obbligata, il popolo sceglie liberamente il Signore, questo Dio grande che si può dire aveva appena conosciuto o riconosciuto e, dalla schiavitù del Faraone, passa **liberamente** (questo è importante) alla schiavitù (diversa) di un Re, di un Signore estremamente più grande e importante del Faraone, e di fronte al quale lui si inchina. Quindi, questa condizione **spirituale** di servo non vuole affatto significare che, in questa condizione, l'ebreo sente Dio come padrone e se stesso come schiavo. Non è questo. Ma riconosce l'infinita grandezza, l'infinita superiorità, l'infinita sublimità di Dio, Re, grande sopra tutti i cieli

e l'infinita fragilità, miseria e pochezza dell'uomo. Questa prima condizione di servo, che andiamo ad incontrare nella storia, nelle diverse situazioni spirituali esistenti in Israele, non è certamente da poco, è importantissima. Se noi andiamo a leggere i Salmi vediamo che in gran parte essi riflettono questo atteggiamento. Basta ricordare il Salmo 8, 4-5: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?". Come questo Salmo, ce ne sono tantissimi altri che riflettono questa grandezza infinita di Dio per cui l'uomo si sente un nulla nelle sue mani.

Per capire un attimino di più il sentimento che ci viene riflesso da questa prima condizione spirituale, passo a ricordare che in Isaia 26,13, noi leggiamo la seguente preghiera: "Signore nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo". Si comprende quindi la grossa ripercussione che aveva avuto la schiavitù d'Egitto in questo popolo che, liberato, decide appunto di sottomettersi al nome di Dio, avendone recepito l'infinita superiorità.

In Giosuè leggiamo un episodio bellissimo: Giosuè raduna tutte le tribù d'Israele (c'era stato un periodo di sbandamento) e le invita a fare una scelta definitiva. E' Giosuè che parla: "... scegliete oggi chi volete servire..." [Gs 24,15]. Fate attenzione su questo verbo "servire", che era sempre e strettamente collegato alla condizione di schiavitù. [Anche nel latino, viene utilizzato in questo senso soltanto; altrimenti esistono parole più specifiche: ad esempio per servire a tavola = "amministrare"]. Prosegue Giosuè: "Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore"[Gs 24,15b]. E tutta l'assemblea risponde, sotto l'influsso dello Spirito Santo: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" [Gs 24,24]. Quindi questa risposta racchiude la comprensione totale di questa condizione.

Concludo questo primo aspetto dicendo che questo genere di servi (a differenza di quelli già descritti che ubbidiscono al padrone per paura del castigo) riguarda quelli che riconoscono l'infinita superiorità di Dio sopra ogni altro padrone e si sottomettono volontariamente ai suoi ordini.

Passiamo ad un altro aspetto della condizione di servo, che può

essere utile per la riflessione spirituale personale. Nella Sacra Scrittura troviamo una figura importantissima di servo di Dio, ed è colui che non solo si sottomette a Dio, ma che diventa strumento importante di Dio per le sue azioni salvifiche rivolte a tutto il popolo. Quindi si completa la situazione di quel servo che sente gratitudine verso il suo Dio grande e potente, e al quale si dichiara umilmente suo schiavo e che, con la sua sottomissione, esprime a Dio la sua disponibilità ad essere usato come Lui vuole, come strumento per la salvezza degli altri. Incontriamo così i grandi servi di Dio dell'Antico Testamento. Prima di tutto i grandi Patriarchi Abramo e Mosè, persone che veramente si mettono a disposizione completa e totale di Dio per essere appunto **strumenti** per la salvezza di tutto il popolo. Poi i Profeti, che agiscono con la parola a favore di tutto il popolo: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e tutti gli altri che già conosciamo. Poi incontriamo i re, come Saul, Salomone, Davide che si mettono a disposizione di Dio affinché tutto il popolo lo conosca: sono strumenti nelle mani di Dio, con le gesta, le opere da essi compiute.

Emerge così un'altra condizione di servo: la terza. Il servo è colui che è strumento di Dio per portare la salvezza a tutto il popolo, coinvolto completamente in questa missione a favore degli altri. Capite come si allarga il panorama spirituale e possiamo dire che, nella storia dell'Antico Testamento, non appare una condizione di servo più alta di questa. Possiamo trovare delle differenze tra Abramo e Mosè, Davide e Salomone, Saul ecc., ma non appare una figura di servo che entra in una dimensione superiore a questo concetto: essere fiducioso, abbandonato a ciò che Dio gli dice, suggerisce per lui e per il suo popolo, ad ubbidire con una sottomissione, una fiducia estrema, totale in Dio, affinché Dio possa estendere la sua missione di salvezza a tutti. Possiamo dire che in Abramo, in Mosè questa fiducia è incondizionata e che l'ascolto è totale, perché in questa disponibilità certamente il servo è in un ascolto totale, ha un'attenzione veramente grande a ciò che Dio vuole dire, suggerire. Possiamo dire anche che, in certi momenti questi servi di Dio veramente si trovano coinvolti in un modo tale che li rende anche abbastanza vicini a Dio, tanto (come Mosè) da poter discutere con Lui, da poter dire a Dio: "Mostrami la tua gloria!", oppure

intercedere a favore del popolo. Conosciamo i vari episodi della storia d'Israele.

Ma per conoscere una nuova particolare condizione di servo, dobbiamo incontrare la figura di **Gesù**, il quale incarna la perfezione, il completamento, il perfezionamento di tutte le condizioni di servo. Si può dire che Egli è il "servo di Dio" per eccellenza. Infatti in Lui la sua disponibilità è totale. Dirà Gesù: "Il Figlio dell'uomo è venuto fino a dare la propria vita in riscatto per molti". Cioè, il servizio, la disponibilità raggiungono le estreme conseguenze, oltre le quali non si può andare. Non solo ma, a differenza anche di tutti i grandi servi di Dio (compresi Abramo e Mosè), questa disponibilità di servizio è esente da qualunque dubbio o tentennamento ed anche da momenti di infedeltà, che hanno caratterizzato pure le vite dei servi di Dio. Solo Gesù è esente da tutto questo. C'è poi il contenuto intrinseco, il valore della condizione di servo che Gesù assume deliberatamente, "spogliando Se Stesso pur essendo di natura divina [cfr Fil 2]. Soltanto questa condizione particolare di servo [Gesù] ha in sé il potere di salvezza, di cui tutti gli altri ne hanno preparato la realizzazione, fino a Gesù e da Lui in poi. Ciò vale a dire che anche la nostra condizione di servi ha valore solo in quanto si riassume, si completa, si perfezione, trova la sua dimensione nella condizione di servo di Gesù. Se non ci fosse stato Gesù di Nazareth ad assumere la condizione di servo, il nostro servizio sarebbe stato tale da potercene andare tutti tranquillamente a casa, perché non avrebbe assunto in sé il valore salvifico della condizione di servo di Gesù/Dio.

Ora però non vogliamo soffermarci su questo aspetto particolare, grandissimo indubbiamente, della condizione di servo di Gesù, ma ne vogliamo sottolineare un altro, altrettanto importante per completare la nostra riflessione.

Gesù non è più lo strumento, per quanto altissimo, nelle mani di Dio, né tanto meno è il servo che ne eseguisce gli ordini. La sua disponibilità al servizio è conseguente al fatto di **far parte della Famiglia Divina**. Il Padre non ci ha donato il Figlio per amore, ma nell'amore del Padre e del figlio, per amore ci ha donato il Figlio. Sembra un gioco di parole, ma è così: Gesù non è servo perché si vuole fare servo, ma perché, facendo parte della Famiglia Di-

vina, Egli assume deliberatamente la condizione di servo per compiere quello che Egli, nella perfetta Comunità Trinitaria, aveva ascoltato, conosciuto presso il Padre, condividendone perfettamente la volontà e il pensiero. Capite che c'è una condizione, un aspetto qualitativo, quantitativo anche, talmente grande che è **un salto di qualità** inimmaginabile! Nessun servo, ripeto, neanche Abramo, neanche Mosè erano riusciti, al di là di intuire forse il progetto di salvezza di Dio, a capire di essere strumenti di un progetto misterioso, di un progetto quasi incomprensibile. Invece Gesù viene ad assumere una condizione di servo dopo che ha conosciuto il progetto del Padre. Ce lo dice nel Vangelo: "Tutto quello che Io vi dico l'ho ascoltato presso il Padre, l'ho conosciuto da Lui". Gesù conosce tutto il progetto del Padre, e condivide perfettamente (si può dire così) il Suo pensiero. Ne condivide talmente il pensiero e la Volontà salvifica del Padre (che è lo Spirito Santo), che non può fare a meno di assumere questa condizione di servo per portare la realizzazione in mezzo a noi di questo progetto. Vedete quindi che la condizione di servo di Dio, è una condizione completamente nuova: è un evento che fino al momento della venuta di Gesù (non possiamo colpevolizzare nessuno) sarebbe stato irraggiungibile, perché è soltanto Gesù che ci svela questa nuova possibilità, questa nuova realtà di essere **"servi di Dio"**. Ed è una condizione che, da Gesù in poi, **tutti i battezzati ereditano**, per mezzo dello Spirito Santo ricevuto nel Battesimo, **diventando figli di Dio**, partecipi della Famiglia Trinitaria. Così anche noi possiamo dire di aver conosciuto ed avere ascoltato ciò che avviene, ciò che è presente nella Trinità, perché **attraverso Gesù** ci viene detto tutto. Gesù altro non fa, in tutta la sua storia terrena e ce lo ripete in continuazione: "Io faccio tutto ciò che mi è stato ordinato, IO vi dico tutto ciò che ho visto e udito presso il Padre"; quindi ci rende perfettamente partecipi della comunicazione, della realtà, del pensiero, di tutto ciò che è il progetto che è presente nella Trinità. Ce lo dice anche l'apostolo Paolo: ricordate la "lectio divina" proposta dal Consiglio Regionale per una settimana? Efesini 1, 3-14. Dice Paolo che **a noi** è stato dato di conoscere il mistero della salvezza, **a noi** è stato dato di conoscere il mistero della sua volontà, cioè **il piano salvifico** di Dio. E Gesù dice agli apostoli: **"A voi** è stato dato di conoscere il mistero

che è presso il Padre", fino a quel momento racchiuso veramente, non svelato, mistero nascosto "da secoli" come dice san Paolo.

E questo mistero in particolare viene **svelato agli umili; ai piccoli, ai semplici**. "A voi è stato dato di conoscere il mistero del Regno dei Cieli", soltanto a chi veramente non solo si fa discepolo di Gesù, ma assume questa condizione di piccolezza, di nullità, in cui l'azione dello Spirito Santo ci dà la luce per comprendere tutto ciò che Gesù ha ascoltato presso il Padre e ce lo ha trasmesso.

Emerge allora questa ultima condizione di servi nel senso spirituale, in cui non diciamo più: "sono servi che...", ma "sono famigliari, amici di Dio, che conoscono il suo progetto e che si fanno servi perché questo si realizzi totalmente". E' un capovolgimento completo. E' in questa dimensione che forse noi adesso possiamo capire anche spontaneamente, senza ulteriori commenti, perché Gesù allora ha usato queste parole apparentemente contraddittorie: cioè prima dice che solo il servo diventa più importante, poi ci dice che non ci chiama più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma ci ha chiamati amici. In questa frase è contenuto tutto quello che ho cercato di dire fino a questo momento. Vale cioè a dire che il servo di Dio, in questa dimensione, è **prima di tutto, il familiare di Dio**, è prima di tutto l'**amico di Dio**, che conosce il progetto di Dio e, di conseguenza, diventa servo, per cui questa è una condizione naturale, quasi assunta di conseguenza.

Gesù ce lo dice chiaramente: "Se fino ad oggi, in una condizione che mi ha preceduto, voi non eravate in grado di conoscere questo mistero di salvezza, questo progetto grande di Dio, adesso Io ve lo partecipo completamente. Siete miei famigliari ed allora vi chiamo amici, non siete più servi, per prima cosa, ma siete **amici che assumete la condizione di servi**". Questo è il significato.

Concludendo questa riflessione, questa carrellata sul significato di "servo", vi espongo in poche parole le quattro condizioni di servo, che abbiamo incontrato.

La **prima** condizione che abbiamo esaminato è quella di "servi che obbediscono perché temono Dio come un padrone severo".

Secondo: "servi che si sottomettono liberamente a Dio, sentendo la piccolezza dell'uomo e l'infinita grandezza di Dio".

Terzo: "servi che si rendono disponibili come strumento di Dio

a favore degli altri".

Ultima condizione: "servi che conoscono e comprendono il progetto di Dio e che diventano suoi amici, suoi intimi collaboratori perché tale progetto si realizzi".

Penso che condividiate tutto quello che sto per dirvi. Tutte queste condizioni di servo si trovano nella nostra vita.

Recentemente un fratello ebbe a dirmi che, nella sua vita, aveva sperimentato, con grande sofferenza, la prima condizione di servo: cioè quella condizione di servo che teme il castigo del padrone (Dio). Purtroppo gli era stata inculcata l'idea fin da piccolo che l'obbedienza a Dio era un dovere da compiere per non farlo adirare e non attirare su di sé i suoi terribili castighi. Questo concetto penso che abbia accompagnato molti di noi nella nostra storia e ringraziamo veramente lo Spirito Santo che ce ne ha illuminati e liberati, rendendoci veramente consapevoli di essere figli del Padre. Ma quante persone portano ancora queste ferite interiori derivate dalla paura di un Dio che punisce inflessibilmente. Purtroppo, non solo nelle famiglie, ma anche tra i religiosi e le religiose si sperimenta ancora questo terrore di Dio.

La seconda condizione penso che sia stata sperimentata da tutti, perché succede spesso di sentirsi proprio "un niente" davanti alla grandezza di Dio. Abbiamo anche sperimentato la terza condizione, perché se siamo qui è perché ci siamo fatti servi, strumenti di Dio a favore degli altri.

Ma, "servi che comprendono il progetto di Dio" è la più alta domanda che ci poniamo. Però credo che attraverso la Parola, l'adorazione, le catechesi, attraverso tutto quello che Dio ci dice con la sua Parola che ci raggiunge in vari modi, e soprattutto attraverso l'invocazione continua dello Spirito Santo, siamo stati resi veramente partecipi di questo progetto.

Faccio una sottolineatura con molta delicatezza, perché innanzitutto la faccio a me. Se queste condizioni di servo sono tutte presenti nella nostra vita, ci dobbiamo fare una domanda molto importante: "Se nella mia vita continuamente e prevalentemente vivo la situazione interiore di servo di Dio che ha paura e teme il castigo, senza mai un momento di sollievo, devo dire veramente al Signore: "Liberami!".

Se vivo la condizione di servo che si sente piccolo, fragile:

benissimo! Ho detto prima che ciò ha dato luogo ai più bei salmi che andiamo a leggere. Queste letture ci allargano talmente il cuore che possiamo esclamare: "Dio, quanto sei grande!". Ma se la scoperta di questa grandezza di Dio non ci permette di aprire gli occhi e di andare ancora avanti per servire i fratelli, anche in questo caso dobbiamo dire al Signore: "Liberami da questa condizione di servo, perché non è quella giusta!".

Se invece la nostra condizione di servo diventa finalmente **strumento di Dio per gli altri**, io devo chiedermi: Perché lo faccio? Per obbedire unicamente al tuo comando, o per agire con la stessa sensibilità di Samuele, il quale ha risposto prontamente a Dio dicendo: 'Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta'. Queste non sono condizioni da disprezzare, ma di privilegio. Ma io devo dire anche al Signore: "Ora che sei venuto, che ti sei rivelato, voglio essere **tuo servo in quanto familiare**".

Alla fine di questa catechesi ci domandiamo: "E' possibile veramente che nature umane, fragili, come siamo noi, con tante debolezze, possano assumere in sé in maniera stabile (almeno questa è la tendenza che Gesù vorrebbe da noi) questa familiarità, questa amicizia con Dio per cui la servitù ne scaturisce come spontanea?

Personalmente, e penso anche tutti voi, abbiamo soltanto una risposta: **MARIA**, che è la perfetta familiare, amica di Dio, la quale raggiunge il vertice di un modello come creatura umana. Ella raggiunge tutte le condizioni di piccolezza: "... ha guardato l'umiltà della sua **serva**". Questa parola tante volte fraintesa, significa la semplicità, la bassezza, la piccolezza di questa serva che riconosce la grandezza infinita di Dio. Questa creatura diventa strumento di Dio in un "Fiat", oserei dire simile a quello di Gesù, perché è totale, incondizionato, creatura umana che si fa lo strumento di Dio più alto. Non ce n'è un'altra come Lei! Essa riassume in sé questa perfezione totale, completa, proprio nella condizione di serva, è l'**ancella del Signore**. Maria, nella sua vita, accoglie Gesù nella persona, nelle parole e nei fatti. E, vivendo con Lui già in questa terra in perfetta intimità, conosce e penetra profondamente nel suo pensiero, nella sua volontà e così il suo servizio diventa addirittura **corredenzione** per tutta l'umanità.

Allora, la nostra risposta è Maria e noi non soltanto dobbiamo

riconoscerla come modello, ma soprattutto l'**indispensabile aiuto** per ogni servizio che ogni creatura umana vuole compiere per gli altri, per i fratelli, per il Signore.

Maria è il modello da imitare, che ci dice: "Fai come me: accogli Gesù". Lei lo ha accolto nel suo grembo, noi abbiamo i Sacramenti, abbiamo il Pane Eucaristico. Maria ci dice ancora: "Ascoltalo, come ho fatto io, meditando nel mio cuore tutto ciò che avveniva".

Quando noi ascoltiamo la Parola di Gesù, lo Spirito Santo ci dà la facoltà di accogliere il Signore nello stesso modo in cui lo ha accolto Maria nel suo grembo: è una cosa grande che sto dicendo! Quando mangiamo il Corpo e Sangue di Gesù, quando ascoltiamo la sua Parola, noi accogliamo Gesù in noi come ha accettato e ascoltato Maria in perfetta intimità col suo Signore. E nello Spirito Santo noi abbiamo la luce per comprendere il **progetto del Padre**. Gesù ce lo ha detto: "Vi ho messo al corrente di tutto quello che ho udito dal Padre. Agli altri parlo in parabole, a voi parlo apertamente".

Con questa riflessione, adesso noi affidiamo mentalmente ancora una volta, se ce n'è bisogno, il nostro servizio **nelle mani di Maria**. Io sento la necessità di dire che non possiamo realizzare il nostro servizio, in questa particolare stabile chiamata di familiarità, di amicizia e di servizio come Gesù vuole, se non passiamo attraverso l'insegnamento, l'aiuto, l'ascolto ed anche la **consacrazione a Maria**.

Lode e gloria a Te, Signore Gesù!



Allora Maria disse: «Eccomi, sono la **serva del Signore**, avvenga di me quello che hai detto».

II DOMENICA DI QUARESIMA/B

Dal libro della Genesi (22,1-2.9.10-13.15-18) :

"... Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!".

Rispose: "Eccomi!" ...".

Dal Salmo 115,10; 15-19:

"Camminerò davanti al Signore nella terra dei viventi".

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8,31-34):

"... che diremo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?...".

DAL VANGELO SECONDO MARCO (9,2-10) : "La trasfigurazione" -

Nella trasfigurazione Gesù Cristo si rivela Figlio di Dio, vincitore delle tenebre e della morte.

O M E L I A

[P. Domenico Tonani, OFM Capp.]



La liturgia di questa domenica ci presenta, come prima lettura, Abramo che sale sul monte Moria per sacrificare il suo figlio Isacco. Il racconto ci viene presentato in maniera concisa. Noi vogliamo soffermarci su questo tipo di considerazione: Abramo quando prende la parola per rispondere a Dio, a suo figlio e all'angelo, risponde sempre nella medesima maniera: "Eccomi!". Vediamo che Abramo inizia il suo discorrere con i vari interlocutori sempre con il medesimo avverbio: **"Eccomi"**.

Noi, quando rispondiamo al telefono, diciamo: "Pronto" e anche se dall'altra parte c'è il Presidente della Repubblica, noi diciamo semplicemente: "Pronto". Se c'è invece lo spazzino comunale diciamo ugualmente: "Pronto". Pronti, quindi, a entrare in una comunicazione, pronti a metterci in ascolto, indipendentemente dalla persona che c'è dall'altra parte della cornetta. Vogliamo accogliere semplicemente questa realtà per dire che, nell' "Eccomi!" di Abramo, troviamo lo slancio della prontezza. "Eccomi!" è una parola che racchiude dentro di sé lo sforzo di chi vuole mettersi in atteggiamento di attenzione all'altro. Vorrei dire che c'è presente la forza, la dinamica della giovinezza nell' "Eccomi!" di Abramo.

Adesso vogliamo entrare in questi tre rapporti di Abramo per trovare maggiore materia per la nostra riflessione.

"In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Dio chiama **per nome** Abramo e Abramo si accorge di essere dinanzi alla Maestà di Dio, Maestà che interpella il cuore di questo uomo. Allora, quando noi diciamo che Dio, nella sua Maestà, si rivolge all'uomo, vogliamo sempre dire che la Maestà di Dio **guarda** sempre il cuore dell'uomo, perché il cuore dell'uomo è il luogo dove tutto l'uomo riceve il suo indirizzo, riceve la sua vivezza, la sua originalità, la sua vitalità. Perciò quando facciamo questa affermazione, vogliamo dire che Dio non cerca nella sua Maestà cose, oggetti, ma **cerca il cuore** dell'uomo, cerca la sede originalissima dell'uomo. Abramo si accorge che la Maestà di Dio è dinanzi al suo intimo e che cosa fa? Si offre alla Maestà di Dio interamente: "Eccomi! Fa di me quello che vuoi!". Con il suo "Eccomi!", Abramo **si arrende** davanti a Dio. Attenti bene: si arrende davanti a Dio **prima** ancora di sapere quello che Dio gli chiederà.

Dicevamo che la Maestà di Dio non gioisce di cose, ma gioisce del cuore originalissimo dell'uomo. Allora, Dio in questa situazione vuole gioire del cuore originalissimo di Abramo, in quanto padre. Aveva già gioito del cuore di Abramo, in quanto vecchio, quando gli aveva detto: "Parti!", ed è partito. Adesso vuole ritornare a gioire di Abramo in quanto padre. Come fa il Signore a gioire del cuore di Abramo in quanto padre? Sapete cosa sono le litanie? Sono una lunga sequenza di appellativi a Dio, alla Madonna, ai Santi; ma che scopo hanno? Con le litanie diamo lode ad una persona e noi ne ricaviamo gioia, entusiasmo.

Attenti: Dio, nei confronti di Abramo, per provare il suo cuore sta usando una litania, ma una litania con uno scopo diverso da quello di cui abbiamo parlato. Anziché creare entusiasmo gli sta spezzando il cuore. Infatti, se voi fate attenzione, Dio usa nei confronti di Abramo, brevissime espressioni: "Prendi tuo figlio". Fin qui non c'è nulla di strano, si sottolinea il desiderio di un padre che ha piacere anche lui di stare accanto a suo figlio. "Il tuo unico figlio, quello che ami: Isacco". Ancora niente di sbalorditivo. Tale affermazione indica qualcosa di troppo evidente: l'amore paterno è tutto proteso di attenzioni e di tenerezza nei confronti di suo figlio: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, quello che ami".

"Va nel territorio di Moria" e anche qui niente di complicato;

anzi, vorrei dire, è un piacere del padre trasmettere al figlio i contenuti della sua fede: lo porta in un territorio dove il figlio può fare esperienza della sua fede.

"Offrilo in olocausto": e qui il cuore di Abramo si spezza, sprofonda in un dolore lancinante e nemmeno ha la forza di parlare.

Ricordiamolo: la Maestà di Dio guarda al cuore e allora la Maestà di Dio scende, gradino dopo gradino, negli interessi che accendono il cuore di questo padre. E Abramo, ad un certo punto, si accorge che dove maggiore è il suo interesse, qui proprio è entrato Dio.

Isacco, rivolgendosi al padre Abramo, disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Questo è il momento nel quale Abramo soffre di più, perché sente tutta la commozione del padre dentro di sé: lui non si sentirà più in seguito chiamare: "Padre", da suo figlio. E prova orrore per questo, perché è proprio lui la causa che impedirà questo avvenimento.

"Eccomi, figlio mio!". Abramo avrebbe voluto por fine a quel tormento facendo quello che fanno tutti i padri: se fosse stato possibile per lui, Abramo sarebbe stato pronto a sostituirsi al posto del figlio, avrebbe preferito morire lui, piuttosto che veder morire il figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Ecco che fino in fondo Abramo esegue il comando del Signore: rimarrà senza figli ma, attenti che rimarrà anche in una solitudine priva di Dio. Perché? Perché Dio, attraverso l'ordine che dà di sacrificare il figlio Isacco, annulla anche la sua promessa. Su quel monte, allora, è messa anche a dura prova la **fede** di Abramo: come avere ancora la forza di credere quando Dio stesso si leva come nemico dell'opera da Lui compiuta per la felicità di un povero vecchio? Vedete come la fede di Abramo rischia di essere vuota di Dio. E qui Abramo fa una scelta importantissima: egli vuole continuare ad essere **l'amico di Dio**: "Eccomi, sono tuo amico e te lo sto dimostrando facendomi attento a quello che tu hai detto, tenendomi pronto a sacrificare per te l'affetto più grande che ho, cioè il mio affetto di padre". "Eccomi, io sono l'amico che vuole conservare nel cuore le tue parole, anche a prezzi così alti". Noi cogliamo in quell'"Eccomi" la risposta di un cuore che vuole continuare ad essere **amico di Dio** ed è ciò dinanzi a cui **la Maestà di Dio sorride**, si arresta. Dio voleva gioire del cuore di un padre e gioisce del cuore di Abramo

che, dinanzi alla prova vuole continuare ad essere Suo amico. E la Maestà di Dio, per quell' "Eccomi", consegna l' "Eccomi" divino: "Eccomi a te come segno di benedizione. Giuro per me stesso, oracolo del Signore, perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato il tuo unico figlio, che Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza". Così noi comprendiamo che quando Dio entra con la sua Maestà nella vita dell'uomo, Egli lo fa perché vuole consegnare all'uomo la potenza e la forza della sua benedizione. La Maestà di Dio non cerca cose, ma **cerca il cuore**. La Maestà di Dio non chiede Isacco, ma Isacco è lo strumento di cui Dio si serve per percorrere i gradini per entrare nel cuore del padre Abramo. Se siamo stati attenti lo abbiamo sentito nel primo versetto: "Dio mise alla prova Abramo".

Lui è il Dio che saggia i cuori e scruta le menti e, allora, provando la mente e il cuore di Abramo, si trova davanti un Abramo che vuole essergli amico.

Nel Vangelo, Gesù sale con tre dei suoi discepoli su di un monte e qui si trasfigura. Gesù discorre con Mosè e con Elìa e il suo discorso noi potremmo concentrarlo in una unica parola: "Eccomi!", come dice la lettera agli Ebrei. "Eccomi, io vengo per fare la tua volontà".

Gesù pronuncia il suo "eccomi" dinanzi alla passione e dà per testimoni la Legge e i Profeti: "Eccomi, sono il Figlio che conserva nel cuore le tue parole, o Padre! anche al prezzo alto del mio sacrificio di sangue sulla Croce". Dinanzi all' "eccomi" del Figlio, il Padre anche qui rivela la sua Maestà: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!". Come dire che è la benedizione di Dio sul monte Tabor, dinanzi all' "eccomi" di suo Figlio. Gesù è il prediletto e, guarda caso, avrà una discendenza e una discendenza in coloro che lo ascolteranno. Perché dice Isaia: "Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori"; quando offrirà Se stesso in espiazione vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per suo mezzo la volontà del Signore.

Allora: "Ascoltatelo!", perché solo così noi andremo a conoscere e a **fare la volontà del Padre**.

Da quanto abbiamo raccolto, cerchiamo di inserirlo nel contesto di questa giornata del vostro ritiro.

Il Dio della Maestà, lo abbiamo scoperto oggi, è attento a che l'intimo della nostra vita abbia a dire "Eccomi!", come conseguenza di un cuore che **desidera continuare ad essergli amico**.

Voi siete tutte persone che hanno un ministero, persone poste su una strada dalla **volontà di Dio** e, dinanzi alla volontà di Dio, con l'accettazione del ministero, avete detto il vostro "eccomi". Allora noi siamo qui oggi a ridire il nostro "**eccomi**", come Abramo lo ha detto sul monte Moria. Noi siamo qui, con Gesù, a ridire sul monte Tabor il nostro "eccomi" e vogliamo dire questo "eccomi" non dinanzi a noi, ma attenti **dinanzi alla Maestà di Dio**, coscienti che nell'intimo **desideriamo essere suoi amici**, coscienti che nell'intimo vogliamo essere i **figli che ascoltano**, in tutto ciò che fanno, **la Voce del Padre**.

Oggi, all'interno di questo gruppo, nasce un nuovo ministero: il **ministero dell'animazione della lode**. Accogliamo tutti questo dono come il segno di quella Maestà di Dio, che intende proporsi come **benedizione**. Come Gesù ha avuto una discendenza in coloro che lo ascolteranno, come Abramo ha avuto una discendenza di sangue, così il **Gruppo "Maria"**, attraverso i vari ministeri che dicono il loro "eccomi", avrà **una discendenza** di fratelli che pregheranno **dando lode a Dio**, che adoreranno il Padre in **Spirito e Verità**. Vorrei quindi dire che non è tempo di smarrirsi in ambiti dove lo slancio di quell' "eccomi" è frenato; è il tempo invece di aprirsi alla Maestà di Dio. Non è tempo di stare ad ascoltare i nostri ragionamenti, i nostri paragoni, i nostri raffronti. Quando tanti interrogativi, ragionamenti bloccano le energie giovani dell' "eccomi", è tempo di mettersi in viaggio come Abramo, è tempo quindi di andare sul monte Moria e lì lasciarsi strappare il cuore da Dio in quella litania di purificazione. Prendi i tuoi ragionamenti, le valutazioni che ami, va nel territorio del **silenzio** e della **preghiera e offriti** in olocausto. Quando i nostri discorsi stanno perdendo tempo e l' "eccomi" non è più sorretto dallo slancio della prontezza, è tempo di ritirarsi sul Tabor, nella solitudine con Dio, ove ogni voce tace, perché sul Tabor **solo il Padre parla** e, dinanzi alla Parola del Padre, i problemi vengono trasfigurati, dandoci la convinzione che tutto si muove nella **Volontà di un Dio che benedice**.

E così, l'amicizia con Dio si rinnova, perché su tutti e su tutto c'è un'unica motivazione: "Eccomi! sono tuo amico e te lo sto dimostrando, facendomi pronto a sacrificare per Te qualche cosa che mi sta costando. Eccomi! sono l'amico che conserva nel cuore le tue Parole,

anche a prezzi così alti".

Abramo ha rinunciato alla sua ribellione, così come Gesù non ha posto rifiuto alle decisioni del Padre, ed entrambi si sono trovati benedetti dalla Maestà di Dio, che da loro ha tratto una discendenza numerosissima.

Infine, vorrei dire: viviamo anche noi la gioia in questa prospettiva che il Signore della Maestà ci offre: rinunciare a tutto ciò che toglie vigore all' "eccomi", per dare spazio alla **benedizione** che Dio vuole concedere al Gruppo "**Maria**".

"Benedetto sia Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" [Ef 1, 3]. Dio vuole benedirvi con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo, perché voi permettiate al Gruppo "Maria" di **essere segno**, grembo materno; segno da cui i fratelli che vi partecipano e che vi parteciperanno, ritroveranno l'entusiasmo di una fede che **crede**, che **spera**, che **ama**, che **Dio è Maestà** e che **Dio è Paternità**. **Questa è la benedizione** che il Signore offre nella sua generosità a voi, attraverso quell' "eccomi" che oggi siamo richiamati a ripetere sul monte Moria e sul monte Tabor. AMEN.



I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

= Anno X / 1993-94 =

- N° Spec./I - CARISMI E MINISTERI - Piero Tomassini [24/10/93].
" Spec./II - LA PREGHIERA SUI FRATELLI - P. Tomassini [9/12/93]
" Spec./III - "NON VI CHIAMO PIU' SERVI, MA AMICI" - Piero T. [27/2/94]

- N° 1 - LA PREGHIERA DI LODE - P. domenico Tonani, OFM Capp. [14/11/94].
" 2 - LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL "RINNOVAMENTO" -
Franca Palladino [sabato 11/12/93].

Gruppo "MARIA" del RnS
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli,
solo su chi segue il cammino di fede
con questa comunità.



" ... vi ho chiamati amici,
perché tutto ciò che
ho udito dal Padre
l'ho fatto conoscere a voi."

[Gv 15, 15b]

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"